

# Varese

redvarese@laprovincia.it  
Tel. 0332 836611 Fax 0332 836688

Federico Delpiano f.delpiano@laprovincia.it, Bruno Melazzini b.melazzini@laprovincia.it, Andrea Confalonieri a.confalonieri@laprovincia.it, Sara Bartolini s.bartolini@laprovincia.it, Federica Artina f.artina@laprovincia.it, Paolo Rossetti p.rossetti@laprovincia.it

## Un "mi piace" si trasforma in violenza E a 12 anni diventa vittima della Rete

Dalla passione per il cantante a un adescatore di 32 anni: è accaduto a Varese  
L'allarme dell'esperto: «Succede sempre più spesso». E ai genitori: «Vigilate»

ADRIANA MORLACCHI

Un "mi piace" sulla pagina di un cantante e la dodicenne diventa vittima di abuso sessuale. Del caso - accaduto recentemente nella provincia di Varese - ha parlato il medico **Alberto Pellai**, giovedì sera al Relais Cà dei Santi, alla cena del Kiwanis sul tema "Educazione sessuale per nativi digitali: quali sfide e quali bisogni".

Ottenuto il permesso dalla madre, la ragazzina protagonista suo malgrado di questa brutta storia ha aperto un profilo personale su Facebook. La piccola avrebbe poi espresso un apprezzamento alla pagina di **Justin Bieber**, cosa che l'avrebbe messa in contatto con tutta una serie di fan del cantante. Tra cui un adescatore di 32 anni che si mascherava sotto lo pseudonimo di **Kevin Prince**.

Prima la chat poi Skype

La conversazione tra i due in una prima fase si sarebbe mantenuta sulla chat di Facebook. Sarebbe stato l'uomo, «uno che sapeva aspettare il momento giusto», a chiedere successivamente alla ragazzina di parlare su Skype.

Questi, vis-à-vis, avrebbe detto alla bambina di avere parecchio materiale su Justin Bieber e di essere disposto a darle una foto del cantante in costu-

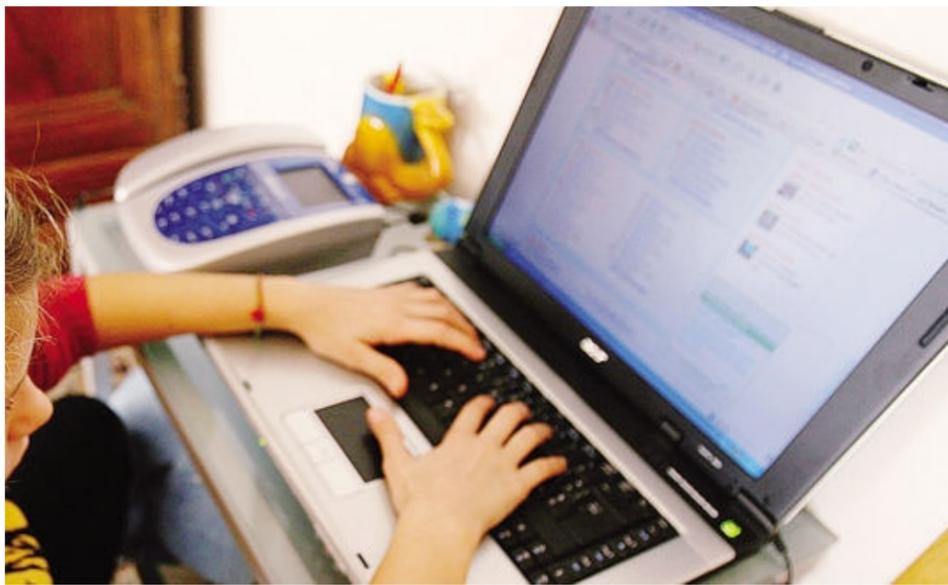
me in cambio di una sua foto in costume. La piccola, non vedendo grosse problematiche nell'indossare un bikini, si sarebbe mostrata così alla telecamera. Del resto, non si così al mare? Ma non era ancora abbastanza. L'uomo a quel punto le avrebbe chiesto di togliersi il reggiseno in modo che lo scambio potesse essere equo: anche Justin Bieber, infatti, nella foto promessa, indossava solo gli slip.

Lo schermo non è una barriera

Anche in quel caso la ragazzina avrebbe acconsentito alla richiesta, fiduciosa del fatto che lo schermo sarebbe stato una barriera sufficiente per proteggerla. Ottenuto il topless, l'uomo avrebbe inviato la foto a seno nudo a un'amica della ragazzina, correato dal commento «Guarda cosa fa la tua amica».

E poi il ricatto, sempre diretto alla ragazzina: «O fai quello che ti dico, oppure le tue foto faranno il giro dei tuoi amici di Facebook». La piccola, spaventata, avrebbe ubbidito per paura della minaccia, facendo cose di una certa entità.

Tutto fino a quando l'amica, preoccupata, ha parlato dell'accaduto a sua madre. Che a sua volta l'ha detto alla famiglia della ragazzina, che ha denunciato tutto alla polizia postale. Che ha scoperto che l'adescatore era in



La violenza sul web è un fenomeno che colpisce sempre più giovani e bimbi: i genitori devono vigilare

contatto con diverse minori ed è stato arrestato.

«Questo è uno dei tanti casi che possono capitare ai nostri figli - ha detto Pellai - Non serve abitare nelle grandi metropoli, minacce del genere sono ovunque».

«Fareste andare un ragazzino di dodici anni in giro da solo, di notte, a Milano? - ha domandato il medico, autore anche di numerosi libri sulla sessualità negli adolescenti - Fare navigare i vostri figli da soli è la stessa

cosa». In aumento anche il consumo di pornografia. I ragazzini trascorrono ore fruendo filmati molto espliciti. «È normale che i preadolescenti siano attratti dalla sessualità e ci fantastichino. Ma un conto era qualche anno fa, quando un ragazzino guardava per mezzora al mese una foto di una donna nuda e poi si sbarazzava dell'intero giornale per paura di essere scoperto. Un conto è l'esposizione eccessiva di oggi, che annulla anche l'immaginazione». Parallela-

mente: «Manca da parte dei genitori la narrazione che educa al sentimento».

Sembra che tutto vada in un gigantesco calderone, che macina tutte le esperienze privando di senso.

Il dialogo è assente. I figli non conoscono limite e divieti in alcun campo, dall'alimentazione all'uso delle tecnologie. I genitori li credono al sicuro in camera loro, mentre in realtà è proprio lì che si stanno mettendo in pericolo. ■

## Preadolescenti troppo emotivi Il loro cervello ci chiede aiuto

L'età più a rischio su internet va da 10 ai 14 anni. I preadolescenti, infatti, sono immaturi dal punto di vista emotivo, ma molto abili ad utilizzare le nuove tecnologie e nello stesso tempo diseducati nella sessualità.

I genitori, infatti, pensano che a farsi carico dell'educazione alla sessualità debba essere la scuola.

Spesso le madri si limitano a dire alle figlie cosa sono le mestruazioni e poco altro. Le lezioni sull'apparato genitale vengono a prendere il posto di quelle sull'affettività e sull'educazione al sentimento.

In più ci si mette anche la biologia. «Tra i 13 e i 20 anni, il cervello si trasforma - spiega **Alberto Pellai** - I lobi frontali smettono di funzionare. Motivo per cui i genitori devono stare particolarmente in guardia nel controllare quello che fanno i loro figli. La cosa interessante è che sono gli stessi figli a chiedere inconsciamente di essere controllati, mettendo continuamente alla prova i genitori per capire quali sono i loro margini di azione».

Il trucco, per i genitori, è arrivare preparati alla preadolescenza. «Sbagliato coinvolgere fin da piccolissimi i bambini nelle decisioni, aprendo loro scelte che non sono tenute a prendere. Un esempio è il classico "cosa vuoi mangiare oggi?". Questa è una domanda che non andrebbe mai fatta ai propri figli, in quanto i genitori devono essere coloro che portano in tavola il cibo. I figli devono imparare a mangiarlo, volenti o no - lenti» conclude Pellai. ■ **A. Mor.**

## «Mai esporsi troppo sul web Ogni informazione è un rischio»

Predatori della rete: «Il controllo da solo non può bastare. Necessario il dialogo con i ragazzi e la loro educazione a responsabilizzarsi: la consapevolezza che alcuni comportamenti possono diventare pericolosi per la loro sicurezza li aiuterà ad evitare situazioni a rischio».

Parla di «cultura», **Silvia Carozzo**, a capo della squadra mobile della questura di Varese, analizzando il problema degli adescatori "di bambini" che attraverso i social network sempre più spesso irretiscono le loro vittime.

«Una violenza vera e propria che rovina la vita» dice Carozzo, parlando di fenomeno "nuovo", nel senso che «sino a pochi anni fa nessuno aveva un profilo sui social network, tanto meno adolescenti o giovani». Con l'esplosione del nuovo metodo di co-

municazione, oggi invece tutti hanno un profilo da qualche parte e sono soprattutto i giovani a "mettersi maggiormente" a nudo potenzialmente davanti al mondo, sono inevitabilmente aumentate i casi di violenza su minore a mezzo rete.

Una minaccia che incalza

«Più delle denunce, ripeto il fenomeno è relativamente nuovo, è aumentata la portata della minaccia: sempre più ragazzi sono raggiungibili attraverso la rete. Sempre più adulti utilizzano la Rete per raggiungere le loro prede. Anzi, nascondersi dietro uno schermo aiuta: la vittima spesso non sa con chi sta dialogando, il predatore può fingere di essere chiunque. Un coetaneo, ad esempio, per non spaventare l'oggetto del suo interesse». Il



Questura e polizia postale controllano costantemente la Rete

predatore simula, finge: «E ha tutti gli strumenti necessari per farlo» spesso ingenuamente forniti dalla stessa vittima.

Chi non utilizza i social network per lavoro (nel caso dei profili ad uso professionale le informazioni pubbliche sono limitate ad un ambito specifico) ma per svago pubblica spessissimo informazioni del tutto personali: gusti musicali, cinematografici, hobby, fotografie (e spesso quelle postate dalle adolescenti riproducono pose da star con relativo abbigliamento), commenti su fatti quotidiani, sul rapporto con gli amici, con i genitori, con chiunque.

Scoprono tutto della preda

«Il predatore ha vita facile - spiega Carozzo - Analizzando il profilo può sapere tutto della vittima, anche dove rintracciarla fisicamente talvolta. E avendo a disposizione uno spettro di informazioni tanto ampio sarà agevolato nell'agganciare la vittima. Gli basterà fingere di avere gli stessi gusti musicali, ad esempio, o avere gli stessi problemi con i genitori. Stabilendo un contatto personale con la

vittima, carpendone la fiducia, gli renderà più facile irretire il suo obiettivo».

Quindi già due consigli ai genitori: primo responsabilizzare i ragazzi su ciò che accade avendo certi atteggiamenti in rete, secondo insegnare ai figli a non esporsi troppo sul fronte personale, o quanto meno non farlo con tutti.

Non dare mai confidenza

«Il detto di non dare confidenza a degli sconosciuti in rete vale più che mai - spiega Carozzo - Ritengo molto utile anche che i genitori seguano con i ragazzi trasmissioni magari crude ma che raccontano in concreto fatti di cronaca reali così che i ragazzi abbiano una presa diretta di coscienza. Credo anche che le scuole, alcuni istituti già lo fanno, debbano affrontare l'argomento con gli studenti: parlo per esperienza i ragazzi sono attenti e preparati sul tema».

L'intervento preventivo degli educatori, unito a quello repressivo delle forze dell'ordine «diventa quella sinergia capace di fare la differenza per la sicurezza dei ragazzi». ■ **Simona Carnaghi**